

## INTRODUZIONE

### *Ecclesia Sancte Marie de Groario* Il nome “Gruaro” e la storia concordiese

#### 1. Tra Veneto e Friuli

I confini amministrativi assegnano il comune di Gruaro alla provincia di Venezia a alla regione Veneto – e questo succede da ormai quasi due secoli<sup>1</sup>. Ma se la nostra attenzione si rivolge all’antichità, al medioevo, all’epoca moderna, al susseguirsi dei poteri, all’appartenenza ecclesiastica, al patrimonio dialettale e culturale della popolazione, ai segni linguistici sul tessuto rurale e urbano (la toponomastica), in una parola a ciò che attiene alla *formazione storica del territorio attuale*, vediamo che l’area geografica di preciso riferimento e di maggior intreccio di legami è il Friuli o, se vogliamo usare un termine più esattamente collocato nella dimensione temporale, la *Patria del Friuli*, cui precisamente Gruaro appartenne fino alle vicende seguite alla caduta della Repubblica di San Marco. Solo tenendo presente questa realtà, possiamo procedere con serietà e competenza a una analisi sempre più capillare – e profonda, in termini scientifici – dei fenomeni che hanno caratterizzato Gruaro e le sue attuali frazioni.

Non sembri una tautologia, questa affermazione, ovvero un ritorno al punto di partenza: secondo cui, se noi studiamo la storia gruarese scopriamo la sua origine friulana e quindi, se teniamo presente la friulanità, possiamo meglio comprendere la storia gruarese. È invece vero il contrario, o piuttosto, se volessimo adottare una metodologia dialettica, quasi hegeliana o storico-materialistica, attraverso il percorso qui individuato giungeremmo a una sintesi che non solo è la somma di tutti i dati raccolti, ma è anche la misura di una comprensione e di una conoscenza superiori. Non basta infatti accostare i documenti, le fonti, i materiali, gli eventi (*èvenements*), bisogna saperli capire, collocare nella dimensione sincronica e in quella diacronica, acquisendone il contesto in cui nacquero e si svilupparono, trovandone infine la vitalità e la trasformazione o la sterilità e la morte. Un esempio chiarissimo, sul quale vogliamo richiamare la particolare attenzione, è l’insieme dei nomi di luogo: compito reso più facile dal lavoro capillare svolto dagli autori del presente volume.

#### 2. La toponomastica e la storia

Se noi infatti dovessimo cercare confronti con appellativi simili a Gruaro, li troveremmo non nel veneto storicamente inteso (diciamo, grossomodo, a Ovest del fiume Livenza), ma nei limiti geografici della Patria del Friuli, a cominciare dall’alto medievale *Grobanges*, oggi *Gruagno*, nell’anfiteatro morenico che sovrasta Udine, come meglio approfondiremo or qui subito. Così è per *Bambula*, *Bevorchia*, *Ciapiela*, *Chiavris* (omonimo di un quartiere di Udine) *Planchiat*, *Reghenaz* e moltissimo altri, che si incontrano nel repertorio messo assieme, studiato e interpretato da Vincenzo Gobbo, Eugenio Marin e Luca Vendrame, ciò che costituisce un testo basilare per comprendere la storia del territorio comunale di Gruaro. Ma se poi osserviamo che *Gruaro* entra nella denominazione anche della città di *Portogruaro*, allora la prospettiva si allarga: l’indagine sulla toponomastica di questo piccolo spazio sulle rive del Lemene diviene pertanto un elemento propedeutico all’analisi di una regione più vasta, con implicazioni di ben maggiore e considerevole importanza. La prima considerazione che si affaccia è, infatti, stabilire quale relazione ci possa essere tra un luogo che si chiama *Gruaro* e uno che, qualche chilometro più a valle, sul medesimo corso di acque navigabili, si chiama *Portogruaro*, mentre un ulteriore insediamento – posto grossomodo in mezzo ai due – inalbera il nome non meno intrigante di *Portovecchio*, tutti menzionati per la prima volta nel XII secolo<sup>2</sup>. Entriamo dunque in quel fenomeno di “coppie toponimiche”, recentemente studiato da Aldo A. Settia con

---

<sup>1</sup> Sulle vicende amministrative del territorio in destra Tagliamento dopo la fine della Repubblica di Venezia, riferisce puntualmente P.G. SCLIPPA, *Il Friuli occidentale tra il Trattato di Campoformido ed il Congresso di Vienna*, in *Quale identità per il Friuli occidentale?*, Atti del convegno (Valvasone 13 gennaio 1990), a c. di G. Mariuz e P.G. Sclippa, Udine 1990, pp. 43-53.

<sup>2</sup> La relazione tra questi luoghi era chiara anche a E. DEGANI, *Il Comune di Portogruaro. Sua Origine e sue vicende (1140-1420)*, Udine 1891 (= Pordenone 1979), p. 28: L’opera era già apparsa a puntate in “Pagine Friulane”, III (1890 - 1891) e IV (1891 - 1892).

solida dottrina storiografica<sup>3</sup>, ma già abbozzato regionalmente – con criteri invero più orientati verso la linguistica e la geografia – da Cornelio Cesare Desinan all’inizio degli anni Ottanta<sup>4</sup>, secondo cui da un sito originario derivarono per abbandono o per germinazione altri insediamenti, chiamati o con diminutivi del primitivo appellativo o con specificazioni. Così, per restare in Friuli, se da *Arzene, Manzano, Azzano* abbiamo *Arzenutto, Manzinello, Azzanello*, parimenti da *Naones* abbiamo il suo porto, *Portus Naones* poi *Pordenone*, e la sua corte-curia, *Curtis* o *Curia Naonis*, poi *Cordenons*. È in questa logica che possiamo comprendere la vicenda di *Gruaro* e *Portogruaro-Portovecchio*, ricorrendo ovviamente anche agli elementi che ci può offrire la documentazione esistente.

### 3. La chiesa di Santa Maria di Gruaro

All’origine di ogni cosa sta la donazione del 10 gennaio 1140, comunemente – ma impropriamente – valutata come l’atto di nascita di Portogruaro: si tratta dell’accordo stipulato dal vescovo Gervino con un consorzio di *portulani e mercatores*, affinché questi, con affitto rinnovabile ogni 29 anni, potessero disporre di uno spazio di terra, con selve e pascoli lungo il Lemene, per organizzarvi una ben ordinata e riconosciuta attività portuale<sup>5</sup>. Tutto lascia capire che un porto esistesse già, “e propriamente a Portovecchio, nome che pur indica una ragione sicura di preesistenza”, come ebbe a scrivere il Degani<sup>6</sup>.

Il fatto che invece fa discutere è la datazione topica: *Actum est hoc in atrio Ecclesie Sancte Marie de Groario*<sup>7</sup>. Noi sappiamo dalla tradizione documentaria successiva che la chiesa della *villa* di Gruaro è intitolata a San Giusto e nulla fa presupporre che ci sia stato un cambio di patrono: del resto, parrebbe ben strano che fosse cancellata la dedicazione alla Madre di Dio per offrire l’edificio sacro, e la comunità che vi si raccoglieva, a un altro santo, in posizione decisamente inferiore nelle gerarchie celesti.

Ma esistono anche valutazioni di ordine politico. Per l’epoca medievale di certo non possiamo separare, come facciamo oggi, la sfera religiosa da quella laica: e dunque, se il vescovo effettuava atti pubblici di rilevanza civile, lo faceva – come si legge nell’accordo in questione – *in Christi nomine*. Tuttavia risultavano vitali e operanti le competenze giurisdizionali, tanto temporali che ecclesiastiche. Alla riunione del 10 gennaio 1140, invero, si discutevano fatti riguardanti il potere della Sede episcopale diocesana su proprietà, insediamenti, imposizioni fiscali e bannali; Gervino, per l’occasione, era assistito dall’*advocatus mei, meique Episcopatus*, Gabriele, in cui riconosciamo uno dei signori di Prata<sup>8</sup>; inoltre, sottoscrissero con lui alcuni notabili, che per i luoghi di provenienza e di azione possono essere facilmente riconosciuti come vassalli del vescovo o, se non vogliamo usare questo termine, come componenti la sua curia: Varnerio di Fanna, Artuico e Pertoldo di Albero o Albera (località assorbita poi da Portogruaro), Ermanno di Meduno, Alberto e Orso abitanti a Concordia, assieme ad altri da meglio identificare. Se ne conclude che *Sancta Maria de Groario* doveva trovarsi in un luogo dove i vescovi di Concordia esercitavano poteri giurisdizionali. E questo non è il caso dell’attuale Gruaro. Qui infatti tali prerogative erano nelle mani degli abati di Sesto. Lo si legge nella bolla di Lucio III del 13 dicembre 1182, dove *Groharium cum oratorio* è annoverato tra i villaggi ove si

<sup>3</sup> A.A. SETTIA, *Aspetti del popolamento rurale e coppie toponimiche nell’Italia padana (secoli IX-XIV)*, in “Studi storici”, XXXVI (1995), 1, pp. 243-266.

<sup>4</sup> C.C. DESINAN, *Nomi locali e paesaggio in Friuli*. 2, in “Metodi e ricerche”, II (1981), 2-3, pp. 13-14.

<sup>5</sup> Pubblicato per la prima volta da F. UGHELLI, *Italia Sacra*, 2<sup>a</sup> ed. a c. di N. Coletti, Venezia 1720, V, coll. 329-330, l’atto fu riedito da E. DEGANI, *Gli statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia (MCCCL)*, Venezia 1882 (“Miscellanea di storia veneta”. s. I, vol. VIII), pp. 34-36 e ristampato da ID. *Il Comune di Portogruaro*, pp. 24-27, cui si deve anche il primo studio approfondito; parziali ripubblicazioni in P. RUGO, *Documenti e registri per la storia dell’Alto Concordiese e sui “De Rivo” di Cividale*, Feltre 1968, p. 31 e *Portogruaro nei documenti dell’Archivio comunale*. Catalogo della mostra documentaria (Portogruaro 4 dicembre 1982-9 gennaio 1983), Portogruaro 1982, p. 11; l’atto è stato ripreso in tempi più recenti, con un ampio e circostanziato studio, da C.G. MOR, *Fondazione e sviluppo di Portogruaro (dal 1140 al 1300)*, in *L’area portogruarese tra veneto e friulano*. Atti del convegno (Portogruaro 18-19 dicembre 1982, Portogruaro 1984, pp. 6-19, ripubblicato in forma ampliata e con il titolo *Portogruaro dalla fondazione alla semi autonomia comunale*, in “la bassa”, n. 9, 1984, pp. 11-36.

<sup>6</sup> E. DEGANI, *Il Comune di Portogruaro*, p. 28.

<sup>7</sup> Citiamo dall’edizione in E. DEGANI, *Il Comune di Portogruaro*, pp. 24-26. Le riflessioni che seguono nel testo si devono intendere come integrative rispetto alle analisi effettuate dai tre autori del presente volume, cui si rinvia volentieri per ogni ulteriore informazione e considerazione.

<sup>8</sup> Sulla storia più antica di questa famiglia, compreso il periodo di Gabriele, cfr. ora L. ZANIN, *I signori da Prata ed il loro ruolo nelle vicende del Friuli occidentale fra i secoli XI-XIV*, tesi di laurea, relatore G. Ortalli, Università degli Studi di Venezia, a.a. 1998-1999 [recte 1997-1998].

estendevano il banno e il possesso del luogo monastico<sup>9</sup>. Ma un segno di questa dipendenza è riscontrabile anche un mezzo secolo prima; ad Aquileia, il 22 ottobre 1134, *Vuarnerius de Gruaro* era presente con altri nobili friulani a un'acquisizione di beni al patrimonio di Sesto, in compagnia (se non proprio al seguito) dell'abate Voldarico<sup>10</sup>. Ciò significa che contemporaneamente all'atto riguardante Portogruaro, e dunque alla chiara appartenenza ai vescovi di Concordia del sito in cui sorgeva *Sancta Maria de Groario*, un altro *Groharium* faceva parte del patrimonio degli abati di Sesto. Per identificare questa chiesa, bisogna cercare tra i villaggi concordiesi. Ci viene in soccorso la bolla di Urbano III del 13 marzo 1186<sup>11</sup>; in essa, vediamo che i vescovi, tra l'altro, possedevano *Portum de Gruario cum molendinis, cum omnibus ad se pertinentibus, [...] villam de Portuveteri*, mentre l'organizzazione ecclesiastica comprendeva anche *plebem de Portogruario, plebem de Portuveteri, [...] plebem de Gruario cum capellis suis*. Allora, escludendo Gruaro per i motivi qui sopra discussi, e naturalmente Portogruaro per essere ancora in *fieri* (a parte il titolo plebanale di sant'Andrea), resta Portovecchio, dove infatti la pieve è intitolata a Maria. Il che gode pure di una sua logica: il 10 gennaio 1140 era di martedì, quindi un giorno lavorativo, durante il quale Giovanni Venerio, Arpone, Bertoldo e gli altri *negotiatores et portulani* nominati nell'atto saranno intenti alle abituali occupazioni. Per trasportare la sede della loro attività al nuovo porto, niente di meglio che farlo in quello esistente e funzionante, che proprio da allora sarà stato chiamato il "porto vecchio". Preme ora evidenziare il possibile riflesso delle vicende fin qui ricostruite, nell'origine e nella storia del *Gruaro*.

#### 4. *Gruaro, Portogruaro, Portovecchio*

Esistono varie ipotesi sull'etimologia di *Gruaro*, qui elencate da Gobbo, Marin e Vendrame; ci pare – con loro – che l'attenzione si debba particolarmente soffermare su parole correlate all'aspetto fisico, al paesaggio, all'elemento naturale che più di altri poteva colpire l'osservatore. E dunque: *grava* "ghiaia, ghiaieto, greto di fiume", voce di antica origine gallica trasmessaci dal latino e ampiamente attestata nei dialetti e nella toponomastica; *gro(v)a*, "terra paludosa", "terra sabbiosa", voce della latinità tardoantica e medievale (da un preromano \**groba*) con continuatori nella toponomastica<sup>12</sup>. Per ragioni più che altro fonetiche ci sembra meno pertinente la prima spiegazione, mentre sulla seconda si concentrano varie motivazioni. L'ambiente che traspare dalla scarsa documentazione esistente è proprio di un territorio solcato da numerosi corsi d'acqua, caratterizzato da aree vallive e paludose che si alternavano a suolo asciutti, boscosi, prativi, coltivati, abitati. È quanto si legge nel diploma dell'11 settembre 996, con cui un'ampia regione del Concordiese veniva concessa da Ottone III ai vescovi<sup>13</sup>: la *silva* situata tra Lemene, Meduna, Fiume e Livenza, *sicut hiis terminibus circumdatur ipsa silva cum omibus, vel fluminibus in ipsa silva fluentibus Lencone, Ysone, Aqua Nigra, Taugo, Fossa Gallo, Regena cum lacu, com omni utilitate et integritate, campis, aratoris, pratis, pascuis, silvis, piscationibus, venacionibus, molendinis et omnes curtes cum oratoriis, domibus, castris, villis, paludibus*.

Analizzando poi le attestazioni più antiche, riferite al secolo XII, vediamo che la tradizione fonetica del nome oscilla tra *Gruar-*, *Gro(h)ar-*, *Gruwar-*, ciò che ben s'incarna in una radice *gro(v)a*. non mancano possibili confronti con altre regioni, per esempio 1128, *in rivo de Groara* nelle Marche verso Senigallia<sup>14</sup>, ma per noi appare più significativa la produttività del termine in ambito friulano, dove ha prodotto parecchi nomi, uno dei quali è menzionato ancora nell'alto medioevo. Si tratta di *Gruagno*, in comune di Moruzzo (Ud), *Grobanges* nel 762, *Groang* nel 983, per il quale già Desinan aveva stabilito – seppur dubitativamente

<sup>9</sup> Cfr. l'ultima edizione in R. DELLA TORRE, *L'Abbazia di Seesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Udine 1979, pp. 129-131.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 118.

<sup>11</sup> In mancanza di un'edizione critica della bolla, si rinvia alla sua pubblicazione in F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, coll. 331-333, riedita da E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, pp. 115-117, ristampata da P. RUGO, *Documenti e registi*, pp. 18-20 e da M. PERESSIN, *La diocesi di Concordia-Pordenone nella Patria del Friuli (sviluppo storico-giuridico)*, Vicenza 1980, pp. 490-492; oltre al commento di E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, pp. 117 sgg., v. anche P. ZOVATTO, *Le vicende delle istituzioni ecclesiastiche nel Friuli Occidentale (secc. XI-XII)*, San Daniele 1974, oltre a numerosa produzione locale.

<sup>12</sup> Per la bibliografia, rinviamo al lemma *Gruaro* nel presente volume.

<sup>13</sup> Il diploma è pubblicato in "Monumenta Germaniae Historica", *Dipl. regum et imperat. Germaniae*, II/2, n. 226.

<sup>14</sup> Cfr. E. BALDETTI, *Aspetti topografico-storici dei toponimi medievali nelle Valli del Misa e del Cesano*. Prefazione di G.B. Pellegrini, Bologna 1988, p. 38.

– un rapporto con *Gruaro* (e *Portogruaro*)<sup>15</sup>. Altri riscontri sono fattibili con *Grua* a San Vito di Fagagna, *Grova* a Udine (dove concorre etimologicamente lo sloveno *grob* “tumulo”, ma con poco convincimento negli studiosi)<sup>16</sup>, *Grua*, *Grue* a Palazzolo dello Stella (dove nel 1710 troviamo *Gruva sive Savaloni*)<sup>17</sup>. Identificata, pertanto, in *gro(v)a* la derivazione del nostro nome (in cui il suffisso *-arium* può essere inteso friulanamente come un collettivo, “ciò che è indicato dal primitivo si trova in gran quantità”)<sup>18</sup>, possiamo immaginare che in origine l’area toccata dal Lemene, grossomodo tra l’attuale centro di Gruaro e le borgate e frazioni settentrionali di Portogruaro, fosse designata con l’appellativo di *\*Grovarium*, *\*Gruarium* o simile e che qui l’organizzazione e l’iniziativa ecclesiastica fosse affidata alla pieve di Santa Maria. È lecito inoltre ipotizzare che in seguito alla caratterizzazione dei poteri civili tra vescovi e abati, assieme alla crescita economica e demografica che condusse all’ampliamento delle attività portuali e commerciali e allo sviluppo di una realtà urbana (prima metà del XII secolo), si sia giunti a una distinzione geografica e toponomastica tra *Gruaro* vero e proprio, di pertinenza sestense, con la propria pieve di San Giusto; *Portovecchio*, con l’antica pieve di Santa Maria; *Portogruaro*, con la nuova pieve di Sant’Andrea. Ma è argomento per altri studi: che – però – troveranno sicura e vitale linfa dalle pagine che seguono.

Pier Carlo Begotti  
(*Società Filologica Friulana*)

---

<sup>15</sup> C.C. DESINAN, *Osservazioni sulla toponomastica del Comune di Moruzzo*, in *Paesi, genti, memorie. Le comunità di Groang, Braitan e Murùs tra storia e leggenda*, a c. del Comune di Moruzzo in occasione del millenario di S. Margherita del Gruagno e Brazzatto 983-1983, Pordenone 1986, p. 141. Minore circospezione nell’accostamento di *Gruaro* a *Gruagno* si hanno invece nel successivo C.C. DESINAN, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*. Presentazione di G. Bandelli. Con *Note di aggiornamento di protostoria friulana* di P. CASSOLA GUIDA e S. VITRI, Montereale Valcellina-Pordenone 1990, pp. 48 e 60. Per il toponimo *Gruagno*, v. inoltre G. FRAU, *I nomi dei castelli friulani*. Con una introduzione di G.B. Pellegrini, in “Studi linguistici friulani”, I, 1969, pp. 296-297; Id., *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1978, pp. 69-70; Id., *Toponomastica preromana e romana nel territorio di Aquileia antica*, in *Il territorio di Aquileia nell’antichità*, Udine 1979 (“Antichità altoadriatiche”, XV), I, p. 127.

<sup>16</sup> Cfr. G.B. DELLA PORTA, *Toponomastica storica della Città e del Comune di Udine*. Nuova edizione a c. di L. Ssereni con note linguistiche di G. Frau, Udine 1991, p. 159.

<sup>17</sup> Cfr. G. BINI, *Alla scoperta d’un territorio. Escursioni toponomastiche e non nel Comune di Palazzolo dello Stella, Latisana-San Michele al Tagliamento* 1983, pp. 47-48.

<sup>18</sup> G. DE LEIDI, *I suffissi nel friulano*. Prefazione di G.B. Pellegrini, Udine 1984, p. 51.

## PREMESSA

La toponomastica è la scienza che studia i nomi dei luoghi, li classifica e cerca di spiegarli. Ogni piccolo spazio ha un nome: da sempre l'uomo ha assolto al diritto-dovere di nominare; il motivo - o la giustificazione - di tale pratica è senz'altro l'indiscutibile praticità di sapere e comunicare agli altri dove si trova, ma anche un intimo bisogno di combattere il vuoto che lo circonda. Un nome comune si trasforma magicamente in toponimo allorché cessa di indicare un luogo generico, ed inizia ad essere - magari solo per poche persone - un sito preciso e ben delimitato. Tale nome si riferirà dunque ad un solo posto e perderà di significato se inserito in un contesto estraneo all'oggetto a cui fa riferimento.

Un toponimo è dunque un segno linguistico a cui viene abbinato un referente. Parola ed oggetto designato vengono messi in relazione nel momento in cui qualcuno decide di identificare un luogo con un nome.

Dato che i nomi sono tanto legati a chi li ha inventati, fare una ricerca di toponomastica sarà come condurre un'indagine sugli uomini, sulle loro emozioni e, perché nascondere, sulla loro storia, lontana e recente.

Una chiara linea di demarcazione divide la vicenda che vogliamo narrare; ci fu un tempo in cui il potere di imporre i nomi apparteneva a chi i nomi li usava, se ne serviva per il lavoro, per i bisogni della vita quotidiana e quei nomi erano sempre uguali da generazioni e generazioni perché tutti li - e vi si - riconoscevano. Quando c'era la necessità di identificare più precisamente un luogo ecco che, come per magia, nasceva un nome che non abbisognava di "genitori" perché tutti subito lo adottavano. Questo lo si può vedere nella scansione cronologica dei lemmi, per secoli e secoli le parole si rincorrono sempre uguali a sé. Ma un giorno le necessità del progresso imposero all'autorità statale attraverso organi delegati, di occuparsi di questa faccenda solo apparentemente di secondaria importanza. Ecco allora comparire i nomi "ufficiali" su catasti e strade, rogiti e delibere comunali. All'inizio essi si mantennero, ma già comparivano qua e là delle storpiature che mostravano come ormai le antiche abitudini stessero modificandosi, tanto da rendere incomprensibili parole un tempo vive e vitali. I tipi di governo che si susseguirono dal 1866 imposero ciascuno i propri riferimenti culturali: re e capitali cominciarono a far capolino tra le nostre strade, uomini illustri che diedero prestigio alla Patria convivono con presidenti statunitensi. Forse si tratta di una toponomastica "minore" perché non impolverata dalla *storia*? Assolutamente no, John Fitzgerald Kennedy ci spiega lo scorrere del tempo esattamente come *Planchiat*. Tutto ciò però ha inciso sulla stesura del presente volume; i nomi recenti - ritenuti a tutti comprensibili - non sono stati indagati, se non in un caso a titolo d'esempio, per mostrare come un "banale" nome contemporaneo nasconda risvolti interessanti e certamente non a tutti noti. La toponomastica rivela quindi campi d'indagine diversissimi e la ricerca può essere divertente e nel contempo offrire spunti di riflessione sui problemi odierni.

### IL TERRITORIO DI GRUARO

Il territorio esaminato nel presente studio, ossia il comune di Gruaro, comprende al suo interno più comunità, tutte dotate di un proprio patrimonio storico, che si riflette anche nella toponomastica. Per tale motivo, lungi dal voler riattizzare antiche rivalità di campanile, si è ritenuto di suddividere le varie testimonianze raccolte durante la ricerca archivistica, in base alla frazione di appartenenza in modo da permettere una più agevole ubicazione del toponimo nell'attuale territorio comunale. La cosa risulta anche diretta conseguenza del fatto che in tutti i documenti anteriori all'età napoleonica si specifica rigorosamente la "villa" nelle cui pertinenze un dato terreno si trovava. Com'è noto, solo dall'inizio dell'Ottocento le attuali frazioni di Bagnara, Giai e Boldara, che, nonostante fossero unite da legami giurisdizionali di natura civile e religiosa, costituivano comunque delle entità a sé stanti dotate di una sia pur limitata autonomia, vennero aggregate a Gruaro. Da quel momento in poi le sorti dei paesi sono state legate indissolubilmente. Per garantire una continuità con le fonti dell'*ancien régime*, si è ritenuto di compiere una suddivisione che rispecchiasse quella antica, anche per i toponimi successivi al 1810: in particolare a tal scopo è stato utilizzato il Catasto Napoleonico, nel quale compare la delimitazione delle varie località. Purtroppo si è riscontrata la mancanza, forse una dimenticanza, della linea di demarcazione tra Giai e Gruaro, per cui alcuni toponimi posti nelle vicinanze della mancata partizione, sono stati classificati come "Non localizzato". Si noterà altresì che sotto quella stessa indicazione compaiono talvolta anche attestazioni antiche, ma ciò deriva dal fatto che in genere si trattava di beni comunali, goduti promiscuamente dalle varie ville. Non deve nemmeno stupire se ci si troverà di fronte a nomi che a seconda dell'epoca risultano appartenere ora ad una ora ad un'altra località. È il caso, ad esempio, del borgo *Roncis* o *Ronchis*, che risente della posizione sul confine tra Boldara, Giai e Gruaro. Da rilevare inoltre che le ripartizioni più recenti, adottate per suddividere le sezioni elettorali, ovvero approntate

in occasione dei censimenti, non sempre coincidono con i limiti delle mappe napoleoniche, con la confusione che purtroppo ne consegue.

#### LA STRUTTURA DEL LIBRO

Al di là dell'uso che ne faranno gli addetti ai lavori, per facilitare la lettura della presente ricerca, riteniamo utile fornire, a chi per la prima volta si avvicina alla toponomastica, una breve "guida alla consultazione" che spieghi la struttura del libro.

I toponimi, divisi come si è visto per località, sono elencati in ordine alfabetico e si succedono cronologicamente con le varie testimonianze riportate. Tra parentesi quadre c'è la citazione della fonte, utile a chi, incuriosito, voglia verificare di persona il documento. Segue poi un testo, a volte breve, altre volte più consistente, in cui viene spiegato il significato del toponimo e, per alcuni lemmi, anche narrato un episodio significativo in qualche modo legato al luogo. Ovviamente, per i nomi dei centri abitati si è cercato di essere il più esaustivi possibile, mentre brevi saggi sono stati dedicati agli aspetti storicamente significativi offerti dal territorio, quali il castello di Gruaro e la pieve di San Giusto, i mulini ovunque diffusi, il lavoro della terra studiato alla voce campo. Una bibliografia ed eventuali citazioni archivistiche infine, corredano ogni lemma. Chi si accingerà alla lettura potrà scegliere di leggere il libro metodicamente dalla prima all'ultima pagina, o spulciarlo, saltando da pagina a pagina, seguendo le proprie curiosità senza un apparente filo logico, magari ripercorrendo ricordi d'infanzia, di quando con gli amici andava in *Ponzanis* o in *Ciapiela* a giocare. Noi proponiamo anche, a chi vorrà, un percorso guidato, formulato attraverso rimandi ad altre voci tra loro correlate; così la scoperta degli argomenti proposti dalla storia di Gruaro e frazioni acquisterà un po' di organicità.

Vincenzo Gobbo, Eugenio Marin, Luca Vendrame  
*Gruppo di Ricerca Storica 1606*